

Gianni Rodari e le favole addormentate: il nonsense

Giocare con l'aria, col fumo, col vuoto. Plasmare con la parola le materie più sfuggenti e volatili. Come farlo? E perché? Gianni Rodari insegna che il punto di partenza per un'operazione di questo tipo è la fiducia nella parola

 di Redazione GiuntiScuola  3 minuti di lettura 12 settembre 2011

Cioccolato, burro, vetro... la [gastronomia](#) e le [materie "fantastiche"](#) di Gianni Rodari prendono il loro carattere fondamentale grazie alle parole, le stesse parole grazie alle quali l'autore riesce a trattare una materia leggera o addirittura invisibile: la **leggerezza** intesa come assenza di peso, proprietà fisica dei personaggi, viene accostata alla leggerezza intesa in senso figurato: nel [Paese delle Teste Leggere](#) le teste sono vuote.

“Quei poveretti avevano la testa fatta così, che se tirava il vento andava fino a Forlì.

Per tenerla sul collo mettevano nel cappello chi un sasso, chi un mattone, chi un mortaio col pestello. Con tutto ciò, però, succedeva ogni pochino che una testa scappava via come un palloncino” ([Il libro degli errori](#), 1964).

Il sapiente gioco rodariano con la lingua produce, soprattutto se associato alla rima, **suggerimenti fantastici** ; la potenzialità semantica delle parole gli consente di giocare con il “doppio senso”, per creare associazioni strane, relazioni insolite, che danno vita a storie più o meno sensate, a situazioni umoristiche:

“Erano vuote del tutto, salvo pochi pensierini che ci ballavano dentro come dei sassolini” (ivi).

Secondo Rodari, ai bambini piace molto il nonsense:

“Raccontate loro una storia di ‘Un omino di niente, vestito di niente, che trova un topo di niente che mangia i buchi del formaggio’ e le loro risate vi garantiranno che quella favola, anche se non ha un senso logico riconosciuto, ha un suo senso, interpreta un bisogno infantile di giocare arbitrariamente con gli oggetti, perché anche quel gioco è per lui, per il bambino, uno strumento per conoscere il mondo e per impadronirsene. La favoletta non gl'insegna nulla, ma risponde, interpreta certe oscure curiosità del bambino, s'inserisce nel suo sforzo per distinguere il mondo reale dal mondo immaginario e, se volete, esasperando l'irrealità d'una immagine, lo aiuta, per contrasto, a cogliere la solidità del reale” (da un dattiloscritto inedito).

L'omino di niente appartiene a un mondo fatto di personaggi inconsistenti, invisibili, che si nutrono di buchi di formaggio, alla pari di altri omini delle storie rodariane che appartengono a mondi paradossali: situazioni e personaggi che non hanno niente di ovvio.

Sono soltanto prodotti della **fantasia** , cioè di quella forma di pensiero così importante nella vita mentale che permette di pensare qualsiasi cosa, anche la più assurda e impossibile.

Rodari ci ha dimostrato che, per essere creativi, è possibile partire dalla **reale esperienza dei bambini** , e che il libero gioco dell'immaginazione può essere supportato dai semplici oggetti quotidiani. Ci ha fatto vedere come si fa, e adesso tocca a noi provare con i bambini a mettere in atto le sue tecniche.

Se, come si legge in *Grammatica della fantasia* , siamo convinti della “necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione” e se abbiamo “fiducia nella creatività infantile” , potremo considerarci di diritto tra coloro che sanno “quale valore di liberazione possa avere la parola” .

Puoi leggere anche...

▶ [Gianni Rodari e le favole addormentate: la "Fantastica casalinga"](#)

▶ [Gianni Rodari e le favole addormentate: la gastronomia](#)

▶ [Gianni Rodari e le favole addormentate: le "materie fantastiche"](#)